

Tempi lunghi. Ritardi rilevanti anche per l'edilizia

Nella sanità al Sud ancora ritardi di oltre mille giorni

Chi glielo spiega ai fornitori dell'azienda ospedaliera Mater Domini di Catanzaro che aspettano la bellezza di 1.332 giorni per essere pagati che in realtà dovrebbero attenderne solo 60? Di sicuro non si consolano sapendo che chi fornisce siringhe, garze o Tac all'azienda sanitaria provinciale di Cosenza o all'Asl Napoli 1 ne aspetta poco di meno per vedersi saldare una fattura: rispettivamente 1.110 giorni e 1.035 giorni. In pratica quasi 3 anni.

Questi casi, la punta di iceberg di un fenomeno molto vasto ben monitorato da Assobio-medica (l'associazione che riunisce le imprese delle tecnologie biomediche), raccontano di un Paese che, soprattutto al Sud, è ancora molto lontano dall'Europa e dai suoi moniti. E dove la lettera di messa in mora spedita ieri da Bruxelles rischia di restare, senza giri di parole, lettera morta. La sanità è

sicuramente uno dei settori che per vecchie consuetudini e vizi difficilmente riuscirà, soprattutto al Mezzogiorno, a mettersi presto in regola con i paletti europei. Anche se anche qui non mancano le oasi felici: l'Asl 4 medio Friuli così come l'azienda sanitaria di Rimini pagano addirittura in anticipo rispetto ai tempi previsti (2 mesi) saldando le loro fatture in 44 e 46 giorni.

La sanità non è comunque da sola a soffrire queste eterne attese che spesso si traducono in costi diretti e indiretti per le imprese. Anche l'edilizia sconta ritardi che in media si aggirano sui 210 giorni, ma anche qui si allungano soprattutto al Sud a dismisura. L'Associazione dei costruttori punta il dito soprattutto contro il collo di bottiglia del patto di stabilità: secondo il loro monitoraggio nell'80% dei casi, infatti, i ritardati pagamenti nel settore dei lavori pubblici non sono stati

provocati dalla mancanza di cassa ma dai vincoli troppo stringenti del Patto di stabilità interno che strozzano le Pa. L'Ance segnala anche le prassi scorrette seguite dalle pubbliche amministrazioni nei contratti e che sono finite anche sotto la lente di Bruxelles perché violano i paletti fissati dalla direttiva Ue sui pagamenti. A fronte di solo un quarto delle imprese che segnalano di aver riscontrato il rispetto della direttiva, si moltiplicano le prassi gravemente inique che disattendono esplicitamente le regole Ue: circa i due terzi delle imprese (il 62%) fa sapere che le pubbliche amministrazioni con cui hanno interloquuto chiedono di accettare, in sede di contratto, tempi di pagamento superiori ai 60 giorni. Non solo la metà delle imprese indica inoltre che le Pa chiedono di ritardare l'emissione degli stati di avanzamento lavori o

dell'invio delle fatture. Infine, al 17% delle imprese viene chiesto di rinunciare agli interessi di mora in caso di ritardo.

Un punto, quest'ultimo, non di poco conto visto che la sanzione per i ritardi (8% di interessi più il tasso di sconto della Bce: in pratica 8,15%) costringe Regioni, Comuni e Pa centrali a pagare un conto salato in caso di sfornamento dai tempi massimi di pagamento di 30-60 giorni. Difficile stimare il costo complessivo di questi interessi di mora per tutti i rami della pubblica amministrazione. È certo però che se le nostre Pa continueranno a pagare in ritardo come è successo finora - 180 giorni di media secondo Bankitalia - il conto finale con gli interessi di mora (sempre se saranno pagati) rischia di essere molto pesante: quasi quanto un'Imu o una Tasi.

Mar. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Interessi di mora

● Il ritardato pagamento nelle transazioni tra imprese e Pa da diritto, senza necessità di un sollecito, ha un interesse legale di mora corrispondente al tasso d'interesse applicato dalla Banca centrale europea maggiorato di almeno 8 punti percentuali. A prevederlo è la direttiva Ue sui tempi di pagamento che è stata recepita dal Dlgs 192/2012 e che dal 1° gennaio 2013 fa scattare gli interessi di mora sui pagamenti effettuati oltre il termine dei 30 giorni dalla scadenza, ovvero entro il maggior termine stabilito non superiore comunque a 60 giorni

IL RECORD

L'azienda ospedaliera Mater Domini di Catanzaro impiega addirittura più di tre anni per pagare i fornitori

LA RILEVAZIONE ANCE

I costruttori puntano il dito contro i vincoli del patto di stabilità interno che sarebbero responsabili dell'80% dei ritardi

